Sped. in abb. post. Gr. II

LA LOTTA

A. LXVIII • N. 18 • 6 Maggio 1960 • L. 30

Oggi la D.C. è un Partito democratico ?

L'ultima crisi ha consentito fin'anche ai ciechi di comprendere come il problema di fondo della democrazia repubblicana non sia affatto quello della autonomia socialista, quanto piuttosto l'altro di una Democrazia Cristiana sovrana nelle sue decisioni e libera da ogni ipoteca massonica e religiosa di ben individuati «gruppi di pressione». L'autonomia socialista è fuori causa e questo non da oggi soltanto, ma direi lo è sempre stata durante gli ultimi 15 anni, così come lo fu in tutto il lungo periodo prefascista. Certo può essere accaduto che i termini di espressione della nostra autonomia possano essere apparsi contraddittori e talvolta addirittura incoerenti. Ma questo appartiene all'ordine naturale delle cose. L'autonomia socialista del periodo immediatamente successivo la scissione socialdemocratica di Palazzo Barberini non poteva certo avere le dimensioni di oggi ove si consideri la gravità della situazione del partito che imponeva una priorità di azione interna per rimettere in sesto l'organizzazione socialista, rispetto a quella rivolta a determinare all'esterno condizioni nuove nella vita politica. Salvare alla classe lavoratrice e alla democrazia il Partito Socialista era il compito più importante, rappresentava un atto di autonomia nei confronti del padronato che molte carte (e non solo queste) aveva puntato sulla rottura socialista, acquistava il valore di necessaria premessa per un apporto prezioso ed originale (come poi doveva essere) dei socialisti allo sviluppo democratico del Paese. Nè d'altra parte può ignorarsi la drammaticità di certe successive situazioni interne e mondiali che obbligavano a scelte precise, di fronte alle quali non era consentito il disquisire sottile dei momenti tranquilli. Il dopo doveva poi dare ragione ai socialisti per il coraggio affermato a scegliersi in quelle battaglie politiche il posto più difficile.

Possiamo anche comprendere che dare atto di ciò da parte di quanti stavano al di là della barricata rappresenti un passo difficile — se non impossibile a compiersi. E noi socialisti abbiamo dato prova di grande buon senso nel non richiedere tanto. Ma che costoro vengano ancora a parlarci di «immaturità democratica del P.S.I.» e di «acquisizione del P.S.I. all'area democratica» è un po' troppo. Abbiamo il buon senso di tacere, e prima fra tanti lo abbia l'on. Saragat e quelli, fra i socialdemocratici, che in prima linea come lui. In fatto di democrazia i nostri panni hanno già avuta la loro risciacquatura in Arno. Nè d'altra parte possiamo accogliere senza battere ciglio certe richieste da parte di chi — e questo è il caso della D.C. — durante gli ultimi due mesi, per non andare più oltre, ha dato una così modesta prova di democrazia interna di partito. La pretesa democraticità il P.S.I. l'ha dimostrata tenacemente lottando per l'affermazione dei diritti civili e sociali dei lavoratori prima, contribuendo alla caduta della dittatura fascista e al rovesciamento della monarchia poi, agendo perchè la Costituzione venisse attuata infine. E sono questi i richiami più correnti: un tuffo (ma troppa sarebbe lo spazio occorrente) nell'analisi dei singoli avvenimenti ancor meglio metterebbe in luce un tale assunto. Mi limiterò a richiamarne uno soltanto: quello della legge elettorale del 1953. Da una parte la D.C., e quanti le tenevano bordone, annuspare nei più vieti luoghi comuni per presentare la legge proposta come una quintessenza di democrazia. Dall'altra i socialisti, i comunisti, le forze democratiche del laicismo impegnati a difendere l'estremo lembo di libertà, caduto il quale oggi l'Italia sarebbe come la Corea del Sud e la Turchia. Ed è a quel periodo che occorre richiamarsi per comprendere gli avvenimenti odierni. Il 1953 rappresentò il momento finale di un tentativo di prevaricazione delle pubbliche libertà e delle garanzie costituzionali da parte della D.C. e della destra economica e clericale. Il ricorso ad una legge eversiva era l'ultimo degli atti per avviare un colpo di Stato da tempo premeditato. L'operazione non riuscì e da allora sempre più gravi e manifesti divennero i mali della Democrazia Cristiana. L'antinomia fra una esigenza di progresso affermata e una politica conservatrice attuata, fra l'essere una forza autonoma e democratica o uno strumento di potere per i gruppi monopolistici e clericali, doveva assumere accenti vieppiù drammatici, fino a rivelare una impotenza a darsi una politica di sinistra e questa difendere, come è accaduto alla D.C. nelle settimane passate. Sola di fronte al Paese e al Parlamento, costretta dalle forze politiche di sinistra e di destra ad operare una scelta definitiva, incapace ad attuare la politica indicata dai propri organi dirigenti, per ben tre volte precipitata nella polvere dagli altari del centro-sinistra, la D.C. ha confermato

CARLO BADINI

(segue in seconda pag.)

Eppur si muove

Malgrado il parere contrario degli agrari bolognesi il tempo passa ed il medioevo è trascorso da un pezzo - Decisi i mezzadri ad ottenere un nuovo patto colonico - Indette, nella nostra provincia, per i giorni 11 e 12 c.m. trentadue manifestazioni unitarie

Lo stato di emergenza venutosi a determinare nelle campagne con lo sviluppo della lotta unitaria dei coloni e mezzadri aderenti alla CGIL alla CISL ed alla UIL a seguito della rottura delle trattative in campo nazionale per la stipulazione del nuovo patto colonico ed in campo provinciale per l'interpretazione e l'applicazione del patto colonico del 1938 e tregua mezzadrile, fa emergere apertamente i contrasti insanabili che si sono determinati fra mezzadri e concedenti con il permanere del capitolato colonico intrisio vecchio e sorpassato dai tempi, e le esigenze di una più equa remunerazione del lavoro che il mezzadro e la sua famiglia apporta nel podere.

Il costante sviluppo delle colture industriali che impongono sempre maggiore e più qualificata manodopera, l'esigenza di inserire le macchine e la tecnica moderna nell'azienda, l'aumento generale del costo della vita impone alla categoria mezzadrile l'esigenza di rompere la vecchia gabbia che agrari e loro organizzazione vorrebbero mantenere.

Queste contraddizioni approfondiscono il già tradizionale contrasto di interessi tra padrone mezzadro. E, di fronte alla intransigenza della organizzazione padronale che rigetta ogni giusta richiesta avanzata dalle organizzazioni mezzadrili per elevare il tenore di vita della famiglia colonica, la risposta che può dare la categoria è solo quella della lotta articolata a tutti i livelli per ottenere nell'azienda dai singoli padroni il riconoscimento dei loro diritti.

E' contro ogni prassi sindacale, ed è inconcepibile la posizione degli agrari e delle loro organizzazioni di non discutere il loro rapporto di lavoro.

Ecco imporre ai mezzadri di

Quando il mezzadro chiede la stabilità sulla terra, la disponibilità della sua quota parte del prodotto, il pagamento al 50 per cento delle spese per l'acquisto e l'uso dei mezzi meccanici, il pagamento al 50 per cento della manodopera e premi per le colture specializzate l'interesse sul capitale bestiame conferito, che ogni spesa incontrata nella gestione aziendale sia sostenuta a metà fra le parti, ed una casa sana e decorosa con tutti i requisiti che impone la vita moderna ecc. rivendica come minime che corrispondano alla esigenza ed alla situazione nuova derivante dalle trasformazioni che avvengono nell'agricoltura ed allo sviluppo del progresso tecnico e scientifico nel Paese.

Il direttore del settimanale «Bologna Agricola» organo degli agrari bolognesi chiede nel suo ultimo numero se i sindacati dei lavoratori (mezzadri) vogliono discutere il capitolato colonico oppure distruggere la mezzadria.

Penso che il «signor direttore» sappia molto bene e convenga con noi che la mezzadria si distrugge da sola se si chiudono gli occhi di fronte alla nuova realtà che avanza, perchè la causa dell'abbandono dei poderi da parte dei mezzadri ha proprio origine dalla politica agraria antisociale che il padronato con l'appoggio del governo vuole imporre nelle campagne.

Noi siamo pienamente convinti e con noi lo sono i mezzadri, che se sulla terra

Abbonatevi all' Avanti!

in due non si può stare, non si può vivere, ad andarsene debba essere la proprietà, colui che non lavora, che non produce, ma, indipendentemente dal come avvenga il superamento della mezzadria, oggi, se si vuole contribuire a dare uno sviluppo organico alla economia agricola, occorre tenere conto del lavoro che immette il mezzadro, colui che è l'artefice e l'elemento propulsivo per una moderna e progredita agricoltura. Per questo i mezzadri e coloni della provincia di Bologna e di tutta Italia si battono in forma unitaria.

Nelle manifestazioni e lotte sviluppatesi dal 19 al 30 aprile abbiamo notato un crescente entusiasmo della categoria che in unità ai braccianti, coltivatori diretti e movimento cooperativo, rivendicano il controllo per dare un effettivo contributo all'orientamento degli investimenti privati e statali, compreso quelli del piano verde.

Sempre in forma unitaria, Federmezzadri, CISL e UIL hanno concordato un denso programma di attività nel quadro dell'agitazione proclamata dalle organizzazioni nazionali, quali l'agitazione di zona per concludenti trattative, nel bazzanese, nell'imolese, nel porrettano ed in altre zone e perchè in tutte le aziende si apra la trattativa diretta con il padrone per giungere a proficui accordi sui problemi più urgenti che interessano ai rispettivi mezzadri.

Inoltre per le due giornate di sciopero già proclamate dalle tre organizzazioni sindacali in campo nazionale dell'11 e 12 maggio si terranno nella provincia di Bologna 32 manifestazioni unitarie.

Voda alla gloriosa categoria dei coloni e mezzadri che si batte per ottenere un moderno ed efficiente contratto di lavoro che cancelli ogni residuo medioevale e fascista, la fattiva solidarietà di tutti i lavoratori e della cittadinanza.

Siano i compagni socialisti alla testa di questa grande ed impegnativa battaglia per realizzare riforme di struttura, per un governo che faccia proprie le esigenze ed aspirazioni dei lavoratori, perchè il progresso tecnico e scientifico divenga progresso sociale nell'interesse della intera collettività.

NATALE BERTOCCHI

Prima dell'apocalisse

Il 16 c.m. si incontreranno, a Parigi, Krusciov, Ike, Mac Millan e De Gaulle. Come nel passato, su opposte posizioni, ottimisti e pessimisti vaticinano contrastanti risultati. Non manca nemmeno chi annuncia, con zelo degno di miglior causa, che anche questo «vertice» servirà a ben poco, scoprendo così l'assurda speranza che si chiuda con un nulla di fatto.

Comunque — se pure non dovesse approdare a nulla — sarà già un fatto positivo anche solo se, da questa conferenza, sortirà un'atmosfera contrassegnata da una maggior comprensione e da una maggiore reciproca fiducia.

Oggi si pare così che, in vista di quell'incontro, vi sia qualcosa di più importante da fare che arrabattarsi a sfornare profezie. Infatti, appare sempre più indispensabile, che la opinione pubblica prenda coscienza di come — al di fuori di forzature polemiche e di motivi propagandistici — in mai in gioco vi è qualcosa di più della superiorità o del prestigio di questa o di quella potenza.

In un suo libro dal titolo *Prima dell'apocalisse*, uscito in Italia circa un anno fa per i tipi di Longanesi, Bertrand Russell fa parecchie considerazioni che sono quanto mai di attualità.

L'illustre filosofo inglese nota come i conflitti di potenza sono «violenti al punto da impegnare un'incapacità largamente diffusa a capire anche i fatti più elementari». E ciò, quando, «se vogliamo affrontare con speranza i nuovi problemi creati dalle armi nucleari, dobbiamo procedere in una prospettiva affatto diversa, e cioè come se dovessimo combattere non spinti da ignoranza ovvero un pericolo comune da fronteggiare di concerto».

Invece — ai giorni nostri — purtroppo non è difficile scoprire in vari settori della pubblica opinione (ed che dire della forza di sedimento mentale ultramilenario) o la tendenza a sperare in caso di conflitto, nel sopravvento di una certa parte sull'altra, oppure la convinzione che non succederà nulla, perchè ci sarebbero di mezzo tutti.

In maniera assai più razionale la pensa Russell, il quale fa un rapporto americano che afferma: «Non soltanto il pericolo di guerra rimane una possibilità [illegible] ma tende a diventare sempre più grave, se passerà troppo tempo senza che si trovino altre soluzioni».

Basta infatti guardare [illegible] anche le recenti invenzioni di carattere spaziale, a satelliti e bellicisti, nuovi servizi e far intravedere la possibilità di un armabile sempre più [illegible] della strategia militare, per trovare la conferma di ciò.

I progetti del Generale Putt

«Il generale americano Putt — [illegible] parlando davanti alla commissione della Forza Aerea per la Camera ha detto che l'[illegible] ha tante [illegible] di guerra possibile [illegible] dalla luna contro la terra [illegible] di [illegible] ad un [illegible] di [illegible] [illegible] la luna, ha dichiarato il generale, avvertirebbe gli americani del pericolo che corrono. D'altra parte, se i russi non riuscissero a demolire le installazioni americane, queste potrebbero distruggere la Russia, anche se gli Stati Uniti sarebbero [illegible] dalla forza della terra». Come si vede, questi brevi [illegible] dimostrano come una guerra atomica rientri nel novero delle follie possibili. A questo punto viene da chiedersi quante sarebbero le vittime di un conflitto del genere. A tale quesito si potrebbe [illegible] [illegible] delle attuali sue armi [illegible] [illegible] una certa approssimazione il numero di quelli che sarebbero i morti. Ma diamo ancora la parola a Russell, il quale ha ben altra autorità morale ed intellettuale che la nostra: «Una delle più minuziose ricostruzioni sulle probabili perdite negli Stati Uniti è quella dell'Amministrazione federale per la difesa civile. È presumibile che calcoli del genere siano stati fatti anche in Russia. Questa informazione si basa sull'ipotesi che cadano bombe sugli Stati Uniti [illegible] di dalla [illegible] potenza di distruzione [illegible] [illegible] la popolazione del 1958, e [illegible] di [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

L'hanno dichiarato le donne di 73 nazioni riunite a Copenaghen

Guerra alla guerra alla fame e all'ignoranza

Il grande contributo delle donne d'Africa e di Cuba - Nell'interesse dell'intera umanità è necessario abbattere al più presto molti pregiudizi

Copenaghen è una grande città che conta oltre un milione di abitanti, circa un quarto della intera popolazione della Danimarca di cui è capitale. Questa città, fondata dal Vichingo [illegible] con l'aiuto incontestabile dei suoi numerosi campanili e torri di tutti i suoi monumenti dai tetti rossi di verde, scintillanti fiori di mattone, generalmente rosso scuro, dei suoi canali che scorrono pensierosi, profondamente nella città portando sin nel cuore di essa battelli e vele variopinte, ha accolto donne di ben 73 Nazioni diverse, riunite per celebrare il ventennale della giornata internazionale della donna. Dall'Europa, dall'India, dall'Africa, dall'America, dall'Oceania, donne dalla [illegible] nera, olivastra, di tutte le razze e credenze religiose, si sono riunite, si sono [illegible] per vari giorni, [illegible] di modo [illegible] presso a poco tutte le [illegible] esprimendo i [illegible] dei desideri [illegible] speranze.

Dopo l'omaggio reso alle [illegible] del movimento femminile e dopo le relazioni [illegible] svolte in ordine politico e sui temi.

- I compiti e le responsabilità delle donne per liberare il mondo dalla guerra, la fame e l'ignoranza.
- I diritti civili della donna.
- La partecipazione della donna alla vita pubblica.
- La partecipazione della donna alla vita politica.
- I compiti delle organizzazioni femminili e delle donne tutte per la distensione internazionale il disarmo e la collaborazione tra tutti i popoli.

le congressiste si sono divise nei vari gruppi di lavoro per discutere a fondo il contenuto delle relazioni stesse e per trarre le dovute conclusioni.

Le discussioni delle Commissioni si sono svolte in una cordiale atmosfera vivace e approfondita, cui le delegate di colore, asiatiche, africane, cubane, hanno dato l'apporto [illegible] di una donna di colore veramente interessante dimostrando in queste notevole misura la loro vita di sua trasformata e alla trasformandosi per effetto della rivoluzione della liberazione dal colonialismo della nuova e autentica socializzazione in loro [illegible] si sono di staccate, facendo un salto di secoli in breve volgere di tempo, dalla vita avvilita e da schiave delle loro madri, per avviarsi ad una esistenza di umana e libera, e sono ben decise a proseguire nella loro via, come lo sono le donne di tutti gli altri Paesi, partite prima di loro sulla via della emancipazione, ma che loro hanno, ormai, quasi raggiunto.

L'ieri, l'oggi, il domani delle donne dei vari Paesi è stato ricordato, discusso, auspicato nel Congresso di Copenaghen.

Tutte le donne, di qualsiasi Paese, si sono trovate ieri di fronte alle stesse difficoltà da superare: la lotta contro i pregiudizi e la stupidità. Gli stessi spiritosi motti si lanciavano nelle varie Nazioni, quando le prime donne consapevoli chiedevano il diritto al voto, un'amica danese ha ricordato che allora un giornale scrisse: «Esse sono anomalie della natura, sono delle galline che vogliono cantare come un gallo, superficiali, ridicole, chiacchieronee».

Eppure il diritto al voto è oggi quasi universalmente riconosciuto anche alle donne.

E il non avere il diritto al voto non significava allora che le donne potessero restare inattive. Ad esse era sempre riconosciuto l'obbligo di lavorare duramente nelle città e nelle campagne. Nel diciannovesimo secolo, quando l'industria esigeva sempre maggior quantità di mano d'opera, le donne entravano a lavorare nelle officine pagate poco e in condizioni molto peggiori a quelle degli uomini. Fu allora che l'8 marzo venne scelto, sotto la presidenza di Clara Zetkin, dalle donne socialiste, come giornata internazionale della donna quando le tessili di New York avevano richiesto la giornata lavorativa di 10 ore, migliori condizioni di lavoro, salario pari a quello dell'uomo, regolamentazione del lavoro dei fanciulli sfruttati come mano d'opera a buon mercato nelle fabbriche.

Anche allora le donne dei vari Paesi, pur senza trovarsi in congressi, come quello odierno di Copenaghen, si intendevano, pur senza comunicare intensamente fra loro: eguali rivendicazioni noi troviamo così poste in altre Nazioni, noi troviamo poste dal Partito Socialista, all'atto della sua fondazione, in Italia e sostenute dal suo giornale, l'«Avanti!».

Oggi in molti Paesi il lavoro dei fanciulli è proibito, le ore giornaliere di lavoro ridotte, le condizioni di lavoro migliorate, affermata e ratificata da molti Paesi la parità salariale, ma per l'applicazione di essa vi sono ovunque, tranne rare eccezioni, molti ostacoli da superare.

E oggi gli avversari della causa femminile continuano ad ostacolare il cammino delle donne dicendo che la questione femminile non esiste [illegible] più.

Ma non è sufficiente, invece, sapere che le donne [illegible] in molti paesi ormai teoricamente in linea di principio uguali agli uomini, occorre che questo principio affermato sia anche tradotto in pratica, occorre che ciò avvenga in tutto il mondo. Ben 71 Nazioni hanno riconosciuto alle donne i diritti politici ma solo 30 avevano 80 membri delle Nazioni Unite, eppure la Carta delle Nazioni Unite afferma la eguaglianza dei diritti come principio fondamentale per tutti i suoi membri.

Vediamo donne occupare posti nei Parlamenti nei ministeri, nella vita economica e culturale ma salvo che nei Paesi a democrazia popolare il loro numero è assai ristretto e non corrisponde né alle capacità femminili né al fatto che le donne hanno ormai nel mondo del lavoro rappresentanza in genere, un terzo della popolazione attiva.

Anche per quel che riguarda il regime matrimoniale la organizzazione familiare, quale dovrebbe essere meno difficile risolvere, il problema colla parità che in pratica, perché costumi e tradizioni troppo arcaiche e radicate sbarrano alla donna il raggiungimento della parità nei diritti civili.

Per il raggiungimento della parità di diritto occorre ovunque risolvere un problema, un punto essenziale quello dell'educazione, formazione ed istruzione delle giovanette sia pari degli uomini, per prepararle a diventare, al pari di loro, cittadine consapevoli dei loro doveri, ma anche dei loro diritti politici, sociali e familiari.

Per tutto questo, per una sempre maggior forza del movimento femminile in tutto il mondo, il Congresso di Copenaghen si è chiuso con la costituzione di un ufficio di collegamento, fra tutti i movimenti femminili, che attui una più larga e sempre più approfondita collaborazione fra le donne di tutti i Paesi, perché tutte possano ottenere il riconoscimento dei loro diritti, in modo completo, ed il rispetto della loro dignità di cittadine, di lavoratrici, di spose, di madri.

Per domani, per l'avvenire più prossimo possibile, noi vogliamo vincere tutti i pregiudizi e veder affermata la nostra eguaglianza in ogni campo.

Noi riteniamo questo sia necessario per l'avvenire di tutta l'umanità, perché le donne possano sviluppare pienamente le loro capacità, far valere la loro volontà di trasformare il mondo di oggi, ove regnano la paura, l'inquietudine e l'ingiustizia, in un mondo nuovo e migliore, ove le donne e gli uomini lavoreranno insieme per la giustizia, la cultura e la pace.

PIERA ANGELI

La DC è un Partito democratico?

(dalla prima pagina)

muta la sua immaturità ad essere partito autonomo e democratico. Ma ciò non significa che la D.C. abbia esaurita la propria funzione nel Paese: vi è spazio e ragione d'esserci per un movimento cattolico in Italia. Tale spazio però la D.C. conserverà, tale ragione per essa sarà, se in questo partito i cattolici democratici riusciranno a dispiegare il coraggio necessario a condurre fino in fondo la battaglia ingaggiata a Firenze e dopo. I cattolici democratici, coloro cioè che auspicano ad una autonomia politica del loro partito e dello Stato repubblicano, non debbono lasciarsi più oltre intimorire dal ricatto della destra, non debbono accettare il l'ennesimo paterazzo che in nome di una ipocrita unità si tenterà di far loro inghiottire al prossimo Consiglio nazionale.

I fascisti hanno scritto sui muri di Bologna di avere vinto un governo alla nostra [illegible]. Sappiano i democratici cristiani rispondere di avere collaborato con i socialisti e le forze democratiche a rovesciare in Parlamento un governo che si regge coi voti determinanti dei fascisti. Sarà un titolo di merito che essi acquisteranno di fronte ai lavoratori, sarà una testimonianza concreta che la via per la conquista di un'autonomia essi non l'hanno sacrificata al primo passo difficile. Annibale non è ancora alle porte, ma potrebbe esserlo domani o dopodomani: questa è l'ora della verità e della coerenza per tutti i partiti, è l'ora — soprattutto — per i democratici cristiani di dire al Paese che esso può contare su di loro per cercare nuove e più avanzate condizioni di vita, per fare dell'Italia quella Repubblica fondata sul lavoro dalla Costituzione voluta e non ancora attuata. Non ripeta la D.C. l'errore commesso dai movimenti cattolici del primo Risorgimento di autoescludersi dal processo di costruzione dello Stato unitario. L'Italia una fu fatta senza di loro e contro di loro. L'Italia repubblicana si farebbe anche senza di loro e contro di loro.

BOLOGNA

TEATRO COMUNALE

Ente Autonomo

MANIFESTAZIONI DI PRIMAVERA

26 APRILE - 31 MAGGIO 1960

V[illegible] 6 maggio ore 21.30	direttore ARTURO BASILE solista RICHARD ODNOPOSOFF Albinoni - Mendelssohn - Saint-Saens - Brahms
MARTEDI' 10 maggio ore 21.30	direttore LOVRO VON MATACIC Corelli - Mozart - Mahler
LUNEDI' 16 maggio ore 21.30	direttore PIERRE DERVAUX solista MASSIMO AMPHITHEATROF Berlioz - Bloch - Roussel - Debussy
MERCOL. 18 maggio ore 21.30	LE BALLET DU TEATRE DE PARIS de MAURICE BEJART
VENERDI' 20 maggio ore 21.30	direttore DEAN DIXON Sibelius - Ravel - Sebostakovich
SABATO 28 maggio ore 21.30	Unica rappresentazione delle opere ANTIGONE di Emilio Vacchi — RITA di Gustavo Marx musica di Donizetti Lino Liviabella — G. Donizetti direttore OLIVIERO DE FABRITIIS M.o del coro Gaetano Riccitelli Regista: Domenico Messina Coreografia Rita Teresa Legnani
MARTEDI' 31 maggio ore 21.30	direttore THOMAS UNGAR solista NIKITA MAGALOFF

ORCHESTRA E CORO DELL'ENTE AUTONOMO TEATRO COMUNALE

Un concorso dell'U D I

Il lavoro della mia mamma

Ai genitori ed agli insegnanti

Aspetto caratteristico del nostro tempo è indubbiamente una sempre più qualificata partecipazione delle donne al lavoro extra domestico oltre che alla direzione della casa.

Questa realtà ha mutato e sempre più muta la tradizionale situazione familiare e sociale e noi abbiamo, per un tipo di donna nuovo, una famiglia rinnovata, non con diminuzione di legami e affetti, ma con nuovi rapporti umani, più moderni e dignitosi, per la donna e per tutta l'organizzazione familiare e sociale.

Preminente in questa trasformazione, il posto occupato dai rapporti madre-figli ed è presente a tutti noi la necessità che le inalienabili esigenze della madre e del bambino non vengono oppresse, bensì pienamente e liberamente esplicate, da un lato con la creazione di condizioni oggettive (condizioni di lavoro, servizi sociali) che facilitino la funzione educatrice della madre, ma anche con miglior comprensione e rispetto per il lavoro della donna che, al minor tempo da lei dedicato alla cura dei propri figli, può supplire con animo più aperto, con esperienze e conoscenze più vaste e complete.

Per questo, il tema che proponiamo nel bandire i nostri concorsi «IL LAVORO DELLA MIA MAMMA» ci sembra offrire a tutti noi, ai bambini in particolare, la possibilità di acquisire o rafforzare una concezione nuova, più umana e giusta, dei rapporti familiari.

Ai genitori, agli educatori chiediamo la loro collaborazione per il buon esito della nostra iniziativa, modesta, ma collegata all'azione più generale che da varie parti si conduce per una più esatta comprensione della posizione della donna d'oggi nel lavoro e nella famiglia.

IL COMITATO DIRETTIVO DELL'U.D.I. DI BOLOGNA

Le modalità

In concomitanza con la Conferenza nazionale dell'U.D.I. «**Il lavoro della donna e la famiglia**» che si terrà a Roma il 28 e 29 giugno c.a., il Comitato Direttivo dell'Unione Donne Italiane di Bologna promuove due concorsi aperti a tutti i bambini da 6 a 12 anni, scolari delle elementari, sul tema

«**Il lavoro della mia mamma**».

I concorsi si chiudono il 20 maggio.

I lavori possono essere consegnati presso i Circoli U.D.I. oppure alla sede provinciale via Parigi 17.

Le Giurie esamineranno i lavori pervenuti e assegneranno i Premi in palio.

La premiazione verrà effettuata entro il mese di maggio.

DISEGNO

bambini da 6 a 8 anni:
1.o premio: libri o giocattoli per L. 10.000
2.o premio: libri o giocattoli per L. 5.000
3.o premio: libri o giocattoli per L. 3.000

TEMA

bambini da 9 a 12 anni:
1.o premio: libri per Lire 10.000
2.o premio: libri per Lire 5.000
3.o premio: libri per Lire 3.000

I giovani e il governo Tambroni

Chi sperava in una soluzione democratica e positiva della crisi governativa è stato deluso ed offeso nei propri sentimenti personali di democratico. Ancora una volta la Democrazia Cristiana ha evitato l'ostacolo della scelta politica, adagiandosi sul «velluto» del compromesso e formando un Governo (inesistente sul piano programmatico) che non poteva andare oltre il voto determinante del Movimento Sociale.

Ancora una volta, con la scusa dello stato di necessità, la D.C. non ha tenuto in seria considerazione i suggerimenti che le venivano dati dai partiti democratici e dalle organizzazioni sindacali. La soluzione attuale data alla crisi suona offesa all'antifascismo, suona offesa a quanti combatterono la guerra di Liberazione per scacciare dal nostro Paese il nazifascismo. La gioventù socialista, custode dei valori della Resistenza, condanna la Democrazia Cristiana per aver voluto, a 15 anni dalla Liberazione, avallare, con il suo comportamento, l'azione del Movimento Sociale Italiano, come partito democratico e condizionatore della vita politica del Paese.

Questo Governo, nato contro la volontà delle classi lavoratrici (intese nel senso più largo della parola) farà sì che i lavoratori impegnino e mobilitino tutte le loro forze per smascherare questo insulto. Le responsabilità di questo grave attentato alla democrazia deve essere attribuito alla D.C. che non ha avuto il coraggio di porsi contro la destra del suo partito, non ha saputo reagire contro l'interferenza delle gerarchie ecclesiastiche (vedi permanenza continua del Cardinale Siri a Roma durante il periodo della crisi), non ha saputo opporsi alle forze del monopolio. Non era questa la soluzione che il Paese aspettava dalla risoluzione della crisi venutasi a creare con le dimissioni del Governo Segni. Questa soluzione non era attesa neppure da una larga parte della stessa D.C. A prova di ciò basta consultare la stampa per rendersi conto delle posizioni assunte da autorevoli esponenti dc e in particolar modo dalle forze giovanili di quel partito.

I molti telegrammi inviati a Piazza del Gesù hanno un carattere di disapprovazione dell'operato dei dirigenti d.c. Scrivevano, infatti, i giovani di Varese: riaffermata la piena validità della linea di centro-sinistra, come l'unica idonea a realizzare nell'attuale situazione le esigenze programmatiche della D.C., rilevato come l'appoggio indiretto del P.S.I. non rappresenti un «pateracchio» ideologico, una sorta di assurdo compromesso tra marxismo e cattolicesimo, ma un atto unilaterale socialista, auspicando un immediato rilancio dell'esperienza di centro-sinistra, richiamavano altresì l'attenzione della Direzione del Partito perché prendesse provvedimenti disciplinari nei confronti di quanti, come l'on. Pella, l'on. Bettiol, l'on. Berry e l'on. Tarragni, si erano posti al di fuori della linea politica del loro partito con atti indisciplinari e in base agli articoli 83-84 dello Statuto ne chiedono la immediata espulsione dal partito.

Questi atteggiamenti, anche se in forma meno marcata, si sono avuti da parte dei giovani della D.C. di Brescia, di Siena, di Rovigo e dei giovani d.c. emiliani che, unitamente ai giovani socialdemocratici e repubblicani, prendevano posizione in un ordine del giorno nel quale si affermava la validità del centro-sinistra aperto al PSI, come unica base di soluzione che tenesse conto delle esigenze del Paese. Tutto ciò dimostra che nella stessa D.C. vi è in atto un senso di ribellione che è suscettibile di sempre maggiori ripercussioni. Sapranno resistere queste forze? Sapranno esse continuare la battaglia che hanno iniziato? A queste domande non è facile dare una risposta. Noi giovani socialisti ci auguriamo di sì. La nostra speranza è che queste forze prendano coscienza nel considerare che la gioventù, la massa lavoratrice non vuole compromessi, ma vuole delle prove, dei fatti sostanziali i quali siano in grado di dare al nostro Paese una classe dirigente capace di risolvere i nostri tanti problemi. Oggi non è più possibile voler governare un Paese senza tenere conto della forza del movimento operaio e dei partiti che ne sono la espressione. La gioventù socialista considera positiva la battaglia iniziata dai giovani della D.C., il nostro impegno è di seguirne gli sviluppi, di sollecitarli per una coerente azione. Nella nostra attesa non c'è senso di speculazione: anzi noi invitiamo i giovani della D.C. ad un dibattito ad un incontro col Movimento Giovanile Socialista, proprio per meglio conoscerci.

In questi incontri, da parte nostra non c'è intenzione di conquista o di sovversione della rispettiva fede politica. Non rinunceremo mai alla nostra fede, ma vogliamo, che è possibile intendersi nel punto delle cose. Se la gioventù è libera dai pregiudizi della guerra fredda deve trovare la forza di costituire una unità di intenti, deve essere capace di superare le barriere ideologiche nella quale che ha trovato le forze della Resistenza. Questo è l'augurio che la gioventù socialista pone come base di discussione per una sempre maggiore comprensione tra i movimenti giovanili. Non si possono avere inequagliance sociali se continuiamo a combattere abbarbicati sulle posizioni del passato; non ci potranno essere governi democratici se la democrazia non diventerà un abito mentale di tutti i partiti. Solo in questo modo si eviteranno governi Tambroni e simili condizionati e favoriti dal Movimento Sociale, partito che è e rimarrà al di fuori dell'ordinamento democratico e repubblicano.

GASTONE DOZZA

Attività del PSI

Prossimamente avranno luogo le seguenti manifestazioni del PSI:

SABATO 7
ore 20: Ponticelli, parlerà il **dr. Aldo Ranzi**;
ore 20: Castelletto, **Carlo Alpi**.

DOMENICA 8
ore 16,30: Piazza dell'Unità (Bologna), **on. Maria Vittoria Mezza**;
ore 10: Pieve di Cento, **avv. Arnaldo Bartolini**;
ore 10: Savigno, **Marino Neni**;
ore 10: Monteveglio, **Ermanno Tondi**;
ore 15: S. Maria in Strada, **Adamo Vecchi**,
ore 16: Ponticella, **Ilario Brini**;
ore 17,30: S. Antonio, **Carlo Alpi**;
ore 17: Castel dell'Alpe, **Giannetto Bernardi**;
ore 15: Castecchio, riunione femminile, presieduta dalla compagna **Luisa Gubellini**.

LUNEDI'
Presso la Sala dei Quaranta, alle ore 20,30 avrà luogo **l'ATTIVO PROVINCIALE DEI QUADRI**. Parlerà l'on. **Silvano Armaroli**.

NOZZE

Nei giorni scorsi il compagno Renzo Veronesi si è unito in matrimonio con la signorina Vanda Sacchetti.

Agli sposi i migliori auguri dei socialisti bolognesi.

★

CONDOGLIANZE

I socialisti del NAS ATM di Bologna porgono vivissime condoglianze al compagno Primo Lombardi per la perdita della sua cara mamma ed al compagno Rino Selvatici per la immatura scomparsa del fratello Dante.

★

CONDOGLIANZE

I socialisti bolognesi porgono sentite condoglianze al compagno **Francesco Radia** per la scomparsa della sorella.

Leggete i libri della Collana «IL GALLO»

Dott. F. CAMPAGNOLI
SPECIALISTA BOCCA E DENTI
IMOLA
Via F. Orsini, 16 - Tel. 2033
Convenzioni con le seguenti Mutue: INADEL, INAM ARTIGIANI.
TRAPANO INDOLORE
ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO DI AZOTO
RAGGI X
Chirurgia orale:
Correzione dell'estetica boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piorrea alveolare - Jonoforesi.

Dott.
Pietro TARTAGLIA
Specialista in Ostetricia e Ginecologia
della Clinica Ostetrica e Ginecologica di Bologna
Riceve tutti i giorni festivi dalle ore 14 alle 16 e per appuntamenti
Via Milani 30 - Telef. 270
IMOLA

Prof. Dott.
Nicola Tedeschi
Docente Clinica Dermosifilopatica Università di Bologna
Specialista malattie veneree e della pelle
CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI
Riceve in IMOLA - Via Emilia 219 (Palazzo Camera centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 27 - Tel. 224-029

Dott. Giuliano Pirazzoli
IMOLA
MEDICINA E CHIRURGIA GENERALE
Ambulatorio
VIA CAVOUR, 37
Feriali - tutti i giorni, escluso il giovedì, dalle ore 11 alle ore 13
Festivi - dalle ore 9 alle ore 9.
Abitazione
VIA CAVOUR 122
Telefono 2364
Per appuntamenti e visite a domicilio chiamare il 2364.

Dott. GIUSTINO POLLINI
Specialista in Psichiatria
Malattie Nervose
Medicina Interna
Via Zappi 20/7 - Tel 20.83
IMOLA
Ambulatorio: Via Emilia n. 232 - telef. 2715
Orario Ambulatorio: martedì, giovedì, venerdì e domenica, dalle ore 8 alle 11; lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 18 e per appuntamento.

Prof. Dott. ROMEO GALLI
Primario Chirurgo dell'Ospedale
Visite e consultazioni
Martedì - Giovedì - Sabato dalle 10 alle 12
Mercoledì - Venerdì: dalle 15 alle 17
IMOLA - P.zza Gramsci, 5
Telefono 20-00

XXIV fiera di bologna

service-coop

"Centro Studi" moderne tecniche di vendita

visitate il

"multiservice-coop"

e la

mostra mercato dei prodotti coop

padiglione arredamento negozi

COOPERATIVA DI CONSUMO
«LA POPOLARE»
MEDICINA
TELEFONO N. 86-1-25
Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura - Tessuti e abbigliamento

COOP. AGRICOLA
Castenaso
Macchine Agricole - Concimi - Mangimi
SEMENTI Estere e Nazionali
Carburanti agricoli
In ogni caso interpellateci!

COOPERATIVA AGRICOLA
BOLOGNA - Via Fioravanti 46 - Tel. 57.818
CONCIMI - MANGIMI
ANTICRITTOGAMICI
SEMENTI SELEZIONATE
Lavorazione industriale in agricoltura
Prima di fare i vostri acquisti interpellateci! Avrete le massime garanzie dei nostri prodotti!

Consumatori, Cittadini imolesi
Visitate il
Super-Coop
VIA MAZZINI N. 16
il moderno negozio a libero servizio
Magazzino generale cooperativo di consumo
33 Spacci al servizio dei consumatori

Occhio alle edizioni Avanti!: **IL P.S.I. NEI SUOI CONGRESSI (Vol. 1: 1892-1902)**

22 bocche da fuoco per il Prefetto cannoniere

1898: *nell'intero Paese le masse versano in un grave stato di indigenza - D. Napoli a Milano a chi chiede "pane e lavoro" rispondono le armi da fuoco*

Negli ultimi mesi del 1897, la situazione economica italiana subì un ulteriore aggravamento, l'arretratezza del Paese, la disoccupazione cronica il costo altissimo dei generi di prima necessità, l'esosità delle imposte sproporzionate ai bassi salari ponevano già le classi popolari in uno stato di estrema indigenza. L'aumento del prezzo del pane (alimento che nelle località più povere del Meridione costituiva l'unico sostentamento delle masse) da 35 a 50 centesimi il chilo, provocato dal cattivo raccolto dalla guerra ispano-americana a causa della quale le importazioni erano sensibilmente diminuite e dall'imprevidenza del Governo che non aveva saputo prendere i tempestivi provvedimenti che si imponevano, fu la tragica goccia che fece traboccare il vaso.

Nell'autunno, in alcune località delle Marche e della Romagna, scoppiarono i primi incidenti provocati dall'esasperazione popolare (assalto di alcune botteghe di fornai a Forlì, saccheggio della casa di un negoziante di grano ad Ancona e dei magazzini di frumento del Principe Rugolo a Sentigallia, uccisione di un carabiniere a Chiaravalle, incendio della casa di un ricco contadino a Gallipoli, manifestazioni di protesta al grido di «Pane e lavoro» a Milano, Napoli, Palermo e Bologna).

Il Partito Socialista, attraverso l'**Avanti!** denunciò subito la gravità e la inesorabilità della situazione (mentre i deputati socialisti conducevano alla Camera una tenace ma vana battaglia per ottenere l'abolizione del dazio sul grano. Il Di Rudinì, che nella sua qualità di rappresentante della borghesia ferrea, al pari dei suoi predecessori, vedeva nelle agitazioni popolari un attentato alla sicurezza dello Stato e che d'altra parte aveva bisogno di dissetare il suo solo reazionario davanti a Umberto I, notoriamente incline a una formazione ministeriale orientata più a destra, non seppe trovare altra soluzione all'incubo del richiamo alle armi di circa 40.000 uomini e dell'immissione di alcune migliaia di coloni.

Nuovi incidenti avvennero nel febbraio 1898 a Trapani in Sicilia, dove alcune decine di affamati furono uccisi dalla forza pubblica nel corso di una delle tante indiscriminate sparatorie mentre alcune centinaia di feriti cercavano scampo nella fuga per poi essere tradotti davanti ai tribunali e condannati.

Nella primavera 1898 la situazione giunse al punto di rottura. Grave turbamento verificarono il 25 e il 26 aprile a Faenza dove una folla disarmata e in cerca di lavoro assaltò la abitazione del sindaco e il 27 aprile a Forlì dove circa 2000 persone si dirsero il municipio e la fabbrica comunale bruciando gli documenti e saccheggiando il tugurio di Armano e a Foggia dove le manifestazioni assumono le stesse caratteristiche dei moti precedenti e provocarono gravi e gravissimi danni a Avezzano, Palermo, Piacenza, Pisano Barletta, Minervino Murge, Molfetta, Napoli, Piacenza, Pavia, Pisa, Palermo, Pistoia, Messina, Siracusa, Velletri, Lecce, Reggio Emilia, Pozzuoli, Torre Annunziata, Ascoli Piceno, Siracusa, Reggio Calabria, Barletta, Pescara, Pozzuoli, Monopoli, Molfetta, Bari, Lecce, Reggio Emilia, Messina, Palermo, Trapani, Ancona, Bologna, Pavia, Piacenza, Pisa, Pistoia

SOSTENETE IL NOSTRO SETTIMANALE

GLI ARGINI

L'ultimo numero de «Il Nuovo Diario» ha voluto dare ai suoi lettori degli «orientamenti di attualità» così poco attuali che ci costringono ad incitare la redazione di quel settimanale ad aggiornarsi un poco.

L'articolo vuole mettere in evidenza i punti più salienti del contrasto ideologico tra marxismo e cattolicesimo, dopo aver brevemente premesso che «l'anima di elevare il tenore di vita delle classi povere» è un elemento comune ai entrambi.

Ci dispiace dover constatare, a lettura terminata, che l'articolo e con pesco di stupendagini tendenziose che l'unica sua spiegazione possibile si pare da ricercare in una interessata finalità politica, ovvero il governo di centrosinistra, tanto più in malafede quanto più mascherata sotto il velo di una fittizia obiettività.

Sarebbe interessante ripercorrere punto per punto l'articolo la cui concorde intenzione di barare e di deformare i fatti e le idee risulta in una contraddizione così grossolana che solo un clericale poteva non rilevare (o permettiamo sottolineare che non intendiamo confondere clericale con cattolico).

A proposito della concezione dello Stato, l'articolo del «Nuovo Diario» sostiene che, mentre i cattolici vogliono uno Stato «a incerchi di armonizzare al bene comune le attività private i socialisti vogliono uno Stato «che assorbe tutto l'uomo: e il padrone dedicato che tutto dirige». I dimostrazione di ciò riporta le seguenti parole di Nenni: «L'obbiettivo del Socialismo è della democrazia proletaria è unico: la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, l'abolizione delle classi, e in prospettiva l'abolizione dello Stato, che nelle sue forme attuali, e in quelle che assume in periodo rivoluzionario, è un limite alla libertà».

Allora, signori, come è possibile volere lo Stato padrone assoluto e volerlo nello stesso tempo abolire perché negatore della libertà? Libertà che noi intendiamo nel senso classico del 1789 come libertà di pensiero, di parola, di stampa, di eguaglianza di diritto politico e civile, nell'ambito di uno Stato con pluralità di partiti. Libertà che abbiamo arricchita (ed è questo il senso più profondo del superamento che il marxismo ha fatto nei confronti delle libertà formali borghesi) col concetto della «libertà dal bisogno» economico e materiale.

E' chiaro, da questo solo esempio, la tendenziosa e malevole distorsione delle idee operata dal settimanale cattolico la cui deliberata intenzione di mentire, abbiamo dimostrato in più di una occasione.

Quando a proposito della scuola afferma che «i cattolici sono gelosissimi della libertà della scuola», ci permetterà, speriamo, di mettere a ridere; d'un riso purtroppo amareggiato per tanta ipocrisia.

Il loro concetto di libertà scolastica è relegato in rottamo rifiuto nel Concordato fatto con Mussolini e nella struttura scolastica della Spagna e del Portogallo, nella scuola «Dona Illesa Magistri» di Pio XI, e nel comportamento del Ministero della Pubblica Istruzione d'oggi.

Per noi la libertà della scuola consiste nel suo reddito secondo di autonomia dal potere e da ingerenze clericali; quando come in Italia vengono [illegible] e [illegible] dell'insegnamento è la dottrina cattolica nella forma [illegible] dogmatica, la libertà è una farsa e gli studenti [illegible] dal «Nuovo Diario» una montagna.

Libertà della scuola significa [illegible] la libertà [illegible] e [illegible] di tutte le ideologie, permettendo a tutti di [illegible] [illegible] che vogliono [illegible] [illegible] che vogliono, nel rispetto del punto [illegible].

*Libertà della scuola significa [illegible] libertà [illegible] di tutte le ideologie, permettendo a tutti di [illegible] [illegible] [illegible]